

«Solo lo sport può salvare i nostri ragazzi»

Gianni Maddaloni, papà del campione olimpico Pino: «Da Scampia a Milano, togliamo i giovani dalle strade per strapparli alla criminalità»

LE REGOLE PER TUTTI

«Nella mia palestra figli di boss e detenuti In tutti è riemerso il senso della legalità»

NON SOLO L'INCHINO SUL TATAMI

«Ho sempre insegnato ai miei figli il rispetto per le donne e per gli anziani»

di **Giulio Mola**

Gianni "O Maè" è un omeone che ha appena compiuto 64 anni, schietto, aspro e generoso. Gli piace parlare, ma ancor di più osservare. Soprattutto insegnare. Gianni "O Maè" non è solo il papà di Pino, judoka che nel 2000 conquistò il mondo sul tatami di Sidney: Gianni "O Maè" è l'anima di Scampia, uno di quelli che con coraggio e sacrificio cerca di far andare a braccetto legalità e sport. Nel suo capannone di viale della Resistenza sono passati figli di boss e decine di detenuti, il Maestro li ha accolti tutti a patto che imparassero le regole scritte sulla porta della sua palestra: rispetto, sacrificio e impegno. Perché il percorso di civiltà va comunque affrontato. Cominciando con un inchino, il primo gesto che i suoi allievi devono fare quando affrontano un avversario. «Perché il rispetto è alla base di tutto - ci spiega - , soprattutto se sei nato in un quartiere ultrapolare. A Napoli come a Milano ci sono rioni in degrado e grandi palazzoni, con quindici appartamenti in una sola scala. A Napoli come a Milano non c'è lavoro e c'è voglia di riscatto. Perché tante di quelle persone che vivono in quelle zone vengono risucchiate dalla criminalità. E solo lo sport, come modello di vita, può salvarle».

«Molti anni fa a 16 anni il classico scugnizzo faceva ancora la scuola dell'obbligo - racconta il Maestro -: però non studiava e non faceva studiare gli altri. In realtà diventava manovalanza

per la criminalità. Io invece a 16 anni dovetto lasciare il mestiere di meccanico e fare una scelta, perché non potevo vedere mia madre che faceva le pulizie e lavorava fra Isola Liri e Frosinone e Cassino. Feci il muratore, salivo sulle scale senza protezioni... Poi a 18 anni conobbi il mio maestro, che mi insegnò il rispetto per le donne e gli anziani. Così facevo in palestra, quando mettevo in riga i figli dei boss. Insegnai il rispetto per le donne... E grazie allo sport molti ragazzi sono cambiati».

Già, il rispetto. «È la prima cosa che ho insegnato ai miei figli», dice Gianni O Maè. Pino è il campione modello, ora c'è il guerriero Nosa Bright, figlio adottivo nato da genitori africani. E l'ultima stella del "Clan dei Maddaloni", «l'unico vero clan di Scampia», dice deciso il Maestro. Che ci parla con orgoglio di quel ragazzone entrato a far parte della famiglia nel 2005 e che può ripetere le gesta di Pino. Oggi Bright è un Maddaloni a tutti gli effetti e non solo per lo spirito combattivo e la classe del campione che lo distingue sul tatami, ma anche per l'anagrafe. «È un 17enne rispettoso, educato, e il gran lavoro svolto in palestra l'ha portato a importanti successi in Italia e oltre i confini. Sono sicuro che ci darà ancora parecchie soddisfazioni», garantisce papà Gianni che osserva Bright allenarsi con lo stesso sguardo tenero e paterno che riserva ai suoi figli naturali: Pino, Laura (moglie del pugile Clemente Russo), Marco, Serena, Francesco e Ilenia.

Ma Maddaloni senior oltre ad

essere premuroso genitore è un punto di riferimento per tutti coloro che bussano alla porta della "Star Judo", chiedendo aiuto e ospitalità. Lì da tempo si allenano tanti figli di detenuti, ma pure tanti figli di stranieri (alcuni abbandonati). «Sono passati oltre quindici anni da quando l'allora sindaco di Napoli, Jervolino, mi diede in gestione una palestra per la riqualificazione di Scampia. Non c'era un contratto, nessuno pagava. E si sono accumulati 270.000 euro di arretrati». Eppure non c'è politico che anche in tempi recenti non abbia messo piede in quella palestra. La verità è che si è andati avanti solo grazie ad un college di donazioni e alla caparbiazza del Maestro. «In dodici anni ho tolto 410 detenuti dal carcere, e la cosa che più mi gratifica è che più della metà sono tornati al lavoro. In tutti è riemerso il senso della legalità e del dovere. Sogno di riempire sempre di più quella che ormai considero una Cittadella dello sport: judo, boxe, pallavolo, basket, rugby e calcio a 5. C'è spazio per tutti, soprattutto per chi è in difficoltà: ho 25 "cinture marroni" fra i 12 e i 15 anni e li metto al fianco di bambini autistici. Delle 600 persone che frequentano la palestra, solo in 150 versano la simbolica quota di 20 euro. Non bastano a coprire le spese». Mai avuto paura di dar fastidio a qualcuno? «Sono qui dal 1983, per me è fondamentale sognare e Scampia non mi fa paura.... Perché alla fine il bene vince sempre sul male»

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il maestro Gianni Maddaloni e il 17enne figlio adottivo Bright che può ripercorrere le orme di Pino



Papà Maddaloni osserva i figli Bright e Serena in allenamento, anche durante le vacanze estive